

Monica Genesin  
Università del Salento

*Alcune osservazioni sulla terminologia relativa  
ai rapporti fra i sessi nei Kanun delle montagne  
albanesi*

*(Kanuni i Lekë Dukagjinit, Kanuni i Skanderbegut, Kanuni i  
Dibrës).*

**Abstract**

*We conducted a short analysis of historical, cultural and linguistics aspects based on a corpus of traditional Albanian law (Kanuni i Leke Dukagjinit, Kanuni i Skanderbegut, Kanuni i Dibrës) existing in several areas of northern Albania inhabited by a population of Catholics and Muslims. The survey, aimed at highlighting the features of the vocabulary related to the relations between the sexes, the strong role played by religious institutions and, in particular, by the Catholic Church (as is evident from the events related to the codification of KS), focused on terms related to the most important stages of the existence of the individual in the Kanun society, e.g., legitimate marriages *martesa me kunorë*, illegitimate unions (*pa kunorë*), and other lexemes related to this semantic field, e.g. *kopil* “bastard” *lidhun* “damned, blasted”, used to refer to members of an unmarried Catholic couple. With regard to the latter lexeme, particularly interesting is the development of specific meanings, recorded in the ancient Albanian literature, which emerged in magic-religious contexts (“lent, carnival, sorcery, magic”). There is also a large number of borrowings in the lexicon related to family relationships, particularly in the area of marital infidelity,*

”

e.g. kurvni (*from Slavic languages*) as well as many Turkisms (varan / Jaran, zinaç).

I.

Dopo il profondo cambiamento attraversato dalla società albanese a partire dagli anni '90, è andato rinnovandosi l'interesse per numerosi fenomeni di carattere socio-culturale che nel corso del regime comunista avevano subito censure e rimozioni. Anche nel settore degli studi sui Kanun, quell'insieme di norme consuetudinarie osservate in alcune aree del paese (e in special modo nella parte settentrionale) e che scaturivano da una "speciale mentalità etica, fondata su valori come l'onore, la fedeltà e la libertà raccolti tutti nella figura del *burrë*"<sup>1</sup>, non sono mancate pubblicazioni<sup>2</sup>, sia in Albania che altrove, di valore assai diverso, a carattere divulgativo o con un taglio scientifico, che hanno trattato la questione da un punto di vista storico, etnografico, socio-politico etc., senza però toccare, tranne qualche caso sporadico, aspetti legati alla lingua nella quale erano compilati i testi kanunari. Una sommaria disamina dei lavori dedicati a questa tematica ha permesso di individuare soltanto due contributi che trattano particolarità dello stile e caratteristiche del lessico del più famoso corpus del diritto consuetudinario albanese, il *Kanuni i Lekë Dukagjinit* (=KLD), ovvero l'articolo di G. Schirò su "P. Gjeçovi e la prosa del Kanûn di Lekë Dukagjini" (1942) e quello della studiosa russa Desnitskaja "Disa mendime rreth problemeve linguistike të Kanunit" (1979). Come è noto il KLD, uscito inizialmente a

<sup>1</sup> Martucci 2009: 17.

<sup>2</sup>Per un'esauriente trattazione dello *state of the art* di questa complessa materia e una panoramica di tutta la principale bibliografia su questo argomento con gli opportuni aggiornamenti, rinvio ai pregevoli lavori di D. Martucci 2010 e 2013.

puntate dal 1913 al 1924 sulla rivista *Hylli i Dritës*, costituisce il frutto del lavoro di raccolta del padre francescano Shtjefën Gjeçov che aveva riunito e sistematizzato le diverse norme provenienti da varie località dell'Albania settentrionale (in particolare dall'area della cattolica Mirdita)<sup>3</sup> e fino ad allora trasmesse solo in forma orale. Il testo è stato tradotto in italiano da padre Paolo Dodaj e pubblicato dalla Reale Accademia d'Italia nel 1941: questa versione, ripubblicata da Besa editrice con introduzione e cura di Donato Martucci nel 2009, viene qui utilizzata per la resa in italiano dei passi citati. Negli ultimi anni hanno visto la luce anche altre raccolte di norme consuetudinarie, tra le quali il *Kanuni i Skanderbegut* (= KS) e il *Kanuni i Dibrës* (KD) che, con la raccolta promossa da Gjeçovi, costituiscono il corpus su cui si basa l'analisi linguistica proposta. Il KS, per il quale è in fase di elaborazione una traduzione in lingua italiana corredata da un'articolata presentazione a cura di Genc Lafi e Donato Martucci, riflette il materiale raccolto da Don Frano Ilja nel lungo periodo 1933-1966 nelle zone dell'Albania centro-settentrionale<sup>4</sup>, zone che rientrano nei territori appartenenti anticamente alla famiglia dei Kastrioti. In seguito all'imprigionamento di Don Ilja, il materiale venne depositato nell'Archivio dell'*Instituti i*

---

<sup>3</sup> Nel 1933, dopo l'improvvisa morte dell'autore, venne promossa una riedizione di tutto il materiale pubblicato da Gjeçovi su *Hylli i Dritës* ad opera dei confratelli francescani, senza però tenere conto della volontà dell'autore che avrebbe voluto integrare quanto già pubblicato con l'apporto di documenti inediti, recuperati solo più tardi dagli studiosi dell'*Instituti i Kulturës Popullore* nel 1989, cfr. Martucci 2013: 217 ss.

<sup>4</sup> Aree di Kruja, Dibra, Mati, Valmi, Kurbini, Benda, Temadha, Martaneshi e le zone comprese tra i fiumi Mati e Fandi a nord, lo Shkumbini a sud, e, in direzione ovest-est, tra l'Adriatico e Dibra, l'area di Ohriti, cfr. KS *Hymje*, I, 1-7.15.

*Etnografisë* e, solo in seguito alla caduta del regime, poté essere pubblicato. Questa raccolta consuetudinaria presenta un interesse speciale perché, come si evince dall'analisi lessicale proposta nel presente contributo, vigeva in territori abitati da popolazioni sia di religione cattolica che mussulmana, mescolando alle tradizionali norme del kanun albanese anche elementi della sharī'a, entrati nell'uso dopo l'islamizzazione del paese<sup>5</sup>. Per la resa italiana delle citazioni tratte da questo testo abbiamo utilizzato la traduzione gentilmente messaci a disposizione da Genc Lafe e ancora inedita. L'ultimo testo analizzato, il *Kanuni i Dibrës*, si applicava a territori finitimi a quelli compresi sotto il KS del quale costituiva una variante, comprendendo le zone di Dibra e Madhe, le aree circostanti, come la zona di Topallti, Mati, Luma, Lura, Malet e Dibrës. Anche in questo caso il lavoro di raccolta realizzato da Xhafer Martini e protrattosi per vari decenni a partire dagli anni '70, si riferiva a territori abitati da una popolazione mista, appartenente alle due religioni, le cui istituzioni però non godevano di particolari privilegi, a differenza, invece, del contesto socio-culturale cui si riferisce il KLD. Sicuramente Gjeçovi, coadiuvato dai suoi confratelli nel lavoro di sistemazione e di riorganizzazione del materiale, avrà colto l'occasione per riaffermare in questo corpus, depositario di un patrimonio sapienziale molto antico, il ruolo della chiesa cattolica nella costruzione di una nuova nazione albanese, la quale avrebbe dovuto poggiarsi sui pilastri della cristianità e della tradizione<sup>6</sup>. Per il KD non è ancora disponibile una traduzione italiana, di conseguenza i passi citati sono stati tradotti per la prima volta in

<sup>5</sup> Cfr. KS *Hymje*, I, 3. Anche nel KLD non mancano tracce della presenza di una comunità mussulmana, dato che viene citata in XI, 149, 1112, 18 una *xhamija* "moschea" come luogo di assemblea, cfr. Martucci 2009: 18-19.

<sup>6</sup> Cfr. Martucci *supra*.

italiano in quest'occasione. Riguardo alle caratteristiche linguistiche del corpus esaminato si può rilevare che è comune ai tre testi la redazione nel ghego, diffuso nelle diverse aree da cui provengono le norme consuetudinarie descritte, con adattamenti sulla base del modello offerto dal ghego letterario. I raccoglitori, mossi infatti dalla necessità e dall'interesse di sistematizzare la gran mole di materiale proveniente da zone differenti, hanno preferito livellare la lingua, a scapito della ricchezza delle varietà dialettali diffuse nelle aree oggetto di indagine, pur mantenendo qualche coloritura locale a livello lessicale. Nell'introduzione al KD, l'autore Xh. Martini osserva di avere operato un livellamento di alcune particolarità a livello fonetico, morfologico e sintattico per cercare di dare una patina di uniformità alla lingua utilizzata, adottando una sorta di *koiné* che racchiudesse i tratti principali delle varietà locali parlate nelle aree d'indagine<sup>7</sup>. A livello stilistico spicca, in particolare

---

<sup>7</sup> KD, *Hyrje* 33: *Nuk bëhej fjalë, sigurisht për gjuhën standart. Po as dibranishtja tamam popullore nuk mund të përdorej, [...] Në këto rrëthana, "krijova", si të thuash, një model gjuhësor, duke shfrytëzuar gjuhën dialektore të secilit mal [...]. Jam përpjekur që gjuhën e Kanunit, me të cilën janë shkruar nenet, ta afroj sa më shumë me gjuhën e popullit në të gjithë përbërësit: në sintaksë, morfologji, fonetikë, drejtshkrim etj. Frazën e kam ndërtuar sipas sintaksës popullore, duke u dhënë përparësi lidhjeve të fjalive me bashkërenditje, karakteristikë kjo e shprehësisë popullore. [...] Fjalët, në përgjithësi, janë shkruar ashtu si shqiptohen.* "Non si trattava certo della lingua standard. Ma neppure si poteva usare la varietà di Dibra [...]. In queste circostanze, ho "creato" per così dire un modello linguistico, sfruttando la lingua dialettale di ogni zona [...]. Mi sono sforzato di avvicinare la lingua del Kanun, nella quale sono scritti gli articoli, quanto più possibile, in tutte le sue componenti, sintassi, morfologia, fonetica, ortografia etc., alla varietà del popolo. Ho costruito le frasi secondo la sintassi popolare, dando preferenza alle strutture di tipo coordinato, caratteristica questa dell'espressione popolare [...]. Le parole, in generale, sono state trascritte

nel KLD, l'utilizzazione di espressioni formulari e l'uso di una ricca gamma di espressioni metaforiche<sup>8</sup>, la comprensione delle quali presuppone il riferimento a uno schema concettuale costituito da una serie di conoscenze convenzionalizzate che riflettono il modo in cui i membri di quella comunità organizzano la loro esperienza del mondo. E sono queste le conoscenze che costituiscono la cornice rispetto alla quale le diverse espressioni linguistiche acquistano un significato condivisibile dai parlanti di quella cultura<sup>9</sup>. In ambito lessicale è meno marcato l'intervento dei compilatori, che in molti casi hanno lasciato spazio ai tratti locali, preservando, in parte, l'originario lessico dialettale: ciò offre l'opportunità di avviare alcune fruttuose indagini in questo settore per analizzare – suggerisce Desnitskaja (1979: 61) – la terminologia del diritto tradizionale partendo da alcuni lessemi basilari (ad esempio i termini *dorë* “mano”, *gjak* “sangue”, *be* “giuramento”, etc.) intorno ai quali si è sviluppata una costellazione di forme lessicali etimologicamente correlate (*ndore-ja* “colui che ha ucciso con la sua mano; esecutore diretto di un atto criminale”, *dorëzanë* “colui che si offre come garante per un altro”), in parte utilizzate anche in espressioni a carattere formulare (*gjaku shkon për gisht* “Il sangue segue il dito” ovvero la responsabilità di un'uccisione ricade sull'uomo il cui dito ha premuto il grilletto, *me pas gisht në...* lett. “avere il dito in...”, “partecipare a un'azione malvagia”), oppure per volgere l'attenzione ad altri campi lessicali, come è il caso del breve contributo che qui viene proposto.

---

così come vengono pronunciate”.

<sup>8</sup> Schirò 1942; Desnitskaja 1942.

<sup>9</sup> Casadei 2003: 64 ss.

2.

L'analisi del lessico relativo ai rapporti tra i sessi presuppone ovviamente il ricorso a tutte le conoscenze extralinguistiche indispensabili per interpretare questo insieme di termini correlati. È quindi necessario aggiungere qualche osservazione sulla struttura sociale cui questi termini afferiscono, ovvero sulla rigida organizzazione della società kanunaria che imponeva il rispetto di un rigoroso codice comportamentale e l'osservanza di regole severe finalizzate a disciplinare i comportamenti di ciascuno e a scandirne l'esistenza in tutti i suoi momenti, nascita, fidanzamento, matrimonio, funerali. Si trattava di regole la cui applicazione spettava al controllo del *zoti i shpís*, il *paterfamilias* a capo di una comunità familiare che non coincideva semplicemente con la famiglia nucleare, ma era costituita dalla “comunità o riunione di più famiglie (naturali) che abitano sotto la stessa casa sotto la direzione di un solo capo coltivando la proprietà indivisa e godendo i frutti in comune”<sup>10</sup>:

KLD: II, II, 9, 18: *Familja asht nji t'mbledhun gjymtyrësh, të cillët gjallisin nen nji kulm,qellimi i të cillvet asht të shtuemt e gjindes nper mjet të martesës,të mkamunt e tyne kah zhdrivillimi i stati e kah zhvillimi i mendes e i shises*<sup>11</sup>.

“La famiglia è un insieme di individui umani, che vivono sotto lo stesso tetto, con lo scopo di moltiplicarsi per mezzo del matrimonio e svilupparsi fisicamente e spiritualmente”

---

<sup>10</sup> Cozzi 1943: 1.

<sup>11</sup> Nei passi citati di KLD si indica col numero romano il libro e il capitolo (krye), con cifre arabe il paragrafo (nye) e il comma (&), in KS il numero romano rinvia alla parte, al capitolo e all'articolo; nel KD, infine, il riferimento è costituito da libro (in numero romano), titolo del capitolo e numero del paragrafo in cifra araba.

Vigeva una netta separazione tra i sessi che iniziava fin dalla primissima pubertà, come si deduce da una serie di prescrizioni del KD che si riferiscono al comportamento dei giovani:

KD I, Familja, 35: *Djemtë e rritun e të pamartuem flenë të gjithë në një odë.*

“I giovani non ancora sposati dormono tutti insieme in una stanza”

KD I, Familja, 36: *Vashat e rrituna të shpisë flenë në një odë të veçantë.*

“Le ragazze della casa dormono in una stanza a parte”

KD I, Familja, 37: *Kanuni nuk lejon fjetjen në një odë të djemve të rritun e të vashave të rrituna ene kur janë halis<sup>12</sup> vlla e motër.*

“Il Kanun non permette che i giovani e le ragazze dormano in una stessa stanza, anche se sono semplicemente fratello e sorella”

Anche i contatti fisici erano regolati da norme precise che disciplinavano le modalità con cui ci si poteva avvicinare all'altro sesso, comprese le persone legate da stretti vincoli di parentela.

KD I, Familja, 38: *Vllau e motra nuk duhet të puthen ene po qe se nuk janë pa prej kohësh me njaniëtjetrin. Ato veç përshnoshen tue përpyjek krenat ke tamthat, pa u pshtetun faqe për faqë.*

“Fratello e sorella non si devono baciare anche se non si vedono da tempo. Si possono solo salutare sfiorandosi le tempie, senza appoggiarsi sul viso”

KD I, Familja, 40: *Djemtë e vashat e vllaznisë e kanë të ndalueme me luejt tue prek njani-tjetrin.*

---

<sup>12</sup> Forma arcaica di origine turca col valore aggettivale/avverbiale di “semplicemente, puramente” che risale al turco *halis* (di origine araba), cfr. Dizdari 337.



“È proibito ai ragazzi e alle ragazze di giocare toccandosi l’un con l’altra”

KD I, Familja, 41: *Kunati e kunata nuk merren n’grykë me njaniëtjetrin.*

“Il cognato e la cognata non si possono abbracciare”

KD I, Familja, 43: *As vllau e motra, pale ma kushrijt’ e parë e të dytë, nuk janë të lejuem ma marrë rrugë vetëm në vende të largta. Rruga e tyne asht vetëm nëpër katund e ndër sy të njerzve.*

“Neppure il fratello e la sorella, tanto meno i primi e secondi cugini, sono autorizzati a compiere un viaggio da soli in luoghi lontani. Il loro viaggio può essere compiuto solo nel villaggio e sotto gli occhi di tutti”

## 2.1.

Uno dei momenti centrali della vita di ogni uomo e donna è naturalmente rappresentato dal matrimonio *martesa*<sup>13</sup> attraverso il quale si costituisce una nuova cellula della società, garanzia della continuità della stirpe:

KS: I, I, II, 65: *Gjinia asht shtëpia e fisi i grues se martueme. Gjinia perfshin: Gruen, prindët e saj dhe rrjedhjen e barkut të tyne, brez mbas brezi sa të mbahet mend.*

“*Gjinia* è la famiglia e la stirpe della donna sposata. Essa include: la donna, i suoi genitori e la loro prole, di generazione in generazione fin quando risale la memoria”.

KD: IX, Martesa, 1211: *Martesa asht institucion i randsishëm i Kanunit. Kanuni nuk pranon bashkjetesë të një mashkulli me një femën, pa u lidhë me martesë.*<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> Si tratta di un deverbale costruito attraverso il produttivo suffisso -esë (Cfr. Xhuvani & Çabej 1976: 223-225) sul tema verbale *mart-oj* < latino *maritāre*, cfr. Bonnet 1988: 297.

“Il matrimonio è un istituzione importante del Kanun. Il Kanun non approva la convivenza di un uomo con una donna senza il legame matrimoniale”.

Nei Kanun vengono menzionati diversi tipi di unioni, tra le quali viene accordata piena legittimità solo alla *martesa me kunorë* lett. “matrimonio con corona”, espressione che si spiega con l’uso di collocare una corona sopra la testa degli sposi e passata successivamente a indicare il matrimonio religioso celebrato secondo le più diverse forme del rito, cattolico, ortodosso o mussulmano. L’incoronazione degli sposi, detta *στεφανῶμα*, costituiva un elemento tipico della celebrazione matrimoniale orientale, attestata già nel IV secolo presso i cristiani di Armenia. Attraverso l’azione di Giovanni Crisostomo essa sarebbe stata trasferita anche in ambiente greco, probabilmente alla fine del VI secolo, periodo a partire dal quale l’imposizione della corona, insieme alla benedizione da parte del clero, divenne un rito caratteristico dell’Oriente cristiano, anche se assunse un carattere obbligatorio solo nel IX secolo<sup>15</sup>. Come osserva Valentini (1945: 91 ss.) non si può escludere che anticamente l’uso della corona fosse diffuso anche tra i cattolici di rito latino e non solo fra gli ortodossi, dato che l’espressione relativa alla corona si incontra tra i cattolici della regione di Shkodra.

KLD: III, XI, IX, 29: *Mëndyrët e martesës: a) Martesa me kunorë, e pelqyeme kah Feja e kanuja e Lekës; b) Grueja e mbajtne mbi kunorë, kundra Fejet e kanujet të Lekës; c) Grueja e vajza e*

<sup>14</sup> Cfr. anche KD I, Familja, 1: [...] *Kunora simbas Kanunit asht bashkimi i burrit e i grues me anë të martesës, e cila bahet simbas riteve e zakoneve të traditës popullore*. “[...] La corona secondo il Kanun è l’unione di un uomo e di una donna per mezzo del matrimonio il quale viene celebrato secondo i riti e le consuetudini della tradizione popolare”.

<sup>15</sup> Saje 2003: 35-38.

*Alcune osservazioni sulla terminologia relativa ai rapporti fra i sessi nei Kanun delle montagne albanesi*

*grabitme, e jashtzakonshme kahë feja e kanuja); ç) Martesa me provë kundra fejet e Kanujet.*

“Sistemi di unione dell’uomo con la donna: a) il matrimonio legittimo, riconosciuto come tale dalla Religione e dal Kanun di Leka; b) Il mantenimento illegittimo della donna contro le disposizioni della Religione e del Kanun di Leka; Il rapimento della donna o ragazza in contrasto con la religione e con il kanun di Leka; d) Il maritaggio in prova che è fuori regola colla religione e col Kanun”.

KS I, IV, II, 140: *Martesa bahet me kunor e pa kunor. Ajo me kunor asht e ligjshme, kah feja e kanuni dhe asht e pa ndashme, ndersa ajo pa kunorë asht e pa ligjshme, me të gjitha rrjedhimet fetare e kanunore.*

“Il matrimonio è fatto con corona o senza corona. Il matrimonio con corona è legale, secondo la religione e il Kanun ed è indissolubile, mentre il matrimonio senza corona non è legale, con tutte le conseguenze religiose e kanunali”.

Il termine *kunorë*, un latinismo<sup>16</sup> penetrato nell’albanese (con metatesi) attraverso la mediazione del greco κορόνα, compare nel sintagma *martesa me kunorë*, ma, per metonimia, può anche riferirsi all’unione legittima, passando a indicare il matrimonio religioso<sup>17</sup> *tout court*: con tale accezione è diffuso anche

---

<sup>16</sup> Il latinismo è penetrato in diverse varietà dell’area balcanica oltre all’albanese, cfr. ghego *kunorë*, toscano *kurorë* (con rotacismo della nasale intervocalica), arumeno *curună*, rumeno *cunună* (con dissimilazione), Bonnet 1998: 180.

<sup>17</sup> Negli antichi autori cattolici gheghi si incontra il termine *kunorë*, utilizzato in varie espressioni che si riferiscono al matrimonio religioso; cfr. Bogdani II, I, II, 15: *t’ i lidhin me kunorë me nji të kushërin~ e sājnaj* “che dovessero congiungerla in matrimonio con un suo propinquo”, II, II, I, 15: *Nuk përrmetojnë, qi gjindja të mos martohej, po ende dojnë ma dām të vumitë kunorë* “e non solamente non permetteano, che la gente non s’amogliasse, mà

nell'albanese letterario e registrato nei principali dizionari<sup>18</sup>. Nei passi seguenti tratti dal KS il termine *martesa* compare in alcune disposizioni generali che si applicano a una comunità mista, cattolica e mussulmana.

KS I, IV, XL, 456: *Megjithse Kanuni ia ven detyrë burrit besen e kunorës, grues nuk i ep ndonji masë ndeshkimi tundra burrit në rasë pabesije martesore ve faqen e zezë e hupjen e gjakut po u vra në kurvni.*

“Benché il Kanun obblighi l'uomo alla fedeltà coniugale non prevede sanzioni contro di lui in caso di infedeltà oltre al disonore e al sangue perso, se viene ucciso in fornicazione.

KS I, IV, XL, 457: *Detyrët e grues ndaj burrit të vet: 1) Me ja mbajtë besën e kunores, 2) Me ju përgjegj detyrve të kunorës [...]*

“I doveri della moglie verso il marito: 1) Mantenere la fedeltà coniugale; 2) Obbedire ai doveri derivanti dal matrimonio [...]”.

KS I, IV, XL, 455: *Kundrejt grues së vet burri ka detyrë: 1) Besen e kunorës [...] 3) Me e ruejtë në çdo mënyrë nderë e grues së vet “Ndera e burrit asht grueja”.*

“Verso la propria moglie il marito ha i seguenti doveri: 1) Mantenere la fedeltà coniugale [...]; 3) Conservare in ogni modo l'onore di sua moglie: “L'onore dell'uomo è la moglie”.

KS I, IV, XXXI, 387: *Kanuni si ligjë e populli qe asht nen ndikimin e fesë e njeh dhe nderon kunoren fetare, si një lidhje*

---

ancora voleano separare li già congiunti in matrimonio”; Kuvendi 59, r. 2: *shtynjene te mbaitunit e kunorese per shun viet tue jetuem kurvenisht*; 59 r. 9, r. 22; r. 28; 60 r. 1, r. 2, r. 4, r. 9, r. 28, r. 30; 62 r. 18, r. 23; r. 63, r. 20; 74, r. 20-21; Kazazi 21, 3: *Kunora e Martesa qi ep ndihm me i lindun e me i rritun fëmën ndë paq.*

<sup>18</sup> FGJSh 253: *kunor/ë-a* “Martesë, martesë e parë, gruaja e parë; burri i parë”; Fjalor 512: 3. “Kurorëzim, lidhje martesore; besnikëri bashkëshortere [...]; djalë ose vajzë në moshë martesë”.

*Alcune osservazioni sulla terminologia relativa ai rapporti fra i sessi nei Kanun delle montagne albanesi*

*ligjore e perforcuese e familjes, kshtu qe bashkjetesa pa kunorë të ligjishme dhe ne kanu quhet e pa rregullt, derisa e mban populli, megjithse nuk ka denime kanunore të veçanta, tue kenë punë fjesht fetare, të cilat konuni terthorazi i ban të vetat. Fjala kunorë ka hy në zakonet tona qysh me ndikimin e kishes bizantine.*

“Il Kanun come legge e il popolo che è sempre sotto l’influenza della religione riconosce e onora la corona religiosa, come un legame legale che rafforza la famiglia. Quindi la convivenza senza corona legittima è considerata irregolare dal Kanun, pur non essendoci specifiche sanzioni kanunali, trattandosi di questioni semplicemente religiose che indirettamente diventano proprie del Kanun. La parola *kunorë* è entrata nei nostri usi e costumi in seguito all’influsso della chiesa bizantina”.

KS I, II, 169: *Burri muhamedan i lidhun me kunor të parë, mundet me marrë grue e gra të tjera, kjoftë kur i lshon e kjoft kur e mban të tre e të tjerat qe ka me kunorë e pa kunorë.*

“L’uomo mussulmano, sposato una prima volta con corona, può prendere un’altra moglie o più mogli, sia quando dovesse lasciare la precedente, che quando dovesse tenere le altre mogli o concubine”.

In riferimento alle unioni illegittime, non occorre un termine specifico, ma vengono utilizzate varie espressioni formate per mezzo del sintagma preposizionale *pa kunorë*, che in alcuni casi può subire una ricategorizzazione in funzione aggettivale (cfr. *infra* il sintagma *grueja e pa-kunorë*) e accompagnarsi all’articolo preposto come nella maggior parte degli aggettivi. L’oscillazione fra uso del sintagma preposizionale e aggettivo ricorre spesso nei testi in esame anche in un medesimo enunciato:

KLD III, V, XXXII, *Grueja e pa-kunorë. Aj, qi të marrë gruen pa kunorë jet i lidhun kah feja edhe kah kanuja. Grueja e pa-kunorë farë tagrit s'ka në shpi të burrit. Kanuja i nep këto ndëshkime*

*burrit, qi merr grue të pa-kunorë: a) shpija i digjet e toka i jet djerr; b) xieret prej vendit, e s'mund ta shklasë tokën e vet mje qi ta largojë e mbajtne pa kunorë. e) në pasët fmi me grue të pakunorë, njehen të pa-ligjë e prandej s'mund të bahen kurr perkaes (trashigues)*

“La concubina. Chi prende e mantiene una donna senza il matrimonio è punito dalla Religione e dalla Legge. La concubina non gode di alcun diritto nella casa di chi l’ha presa. Che prende e convive con una donna senza matrimonio incorre nelle seguenti punizioni prescritte dal Codice: a) ha bruciata la casa ed il terreno che gli rimane incolto; b) viene proscritto dal paese finché non ripudia la concubina; c) i figli che ha da essa si considerano illegittimi e senza diritto a qualsiasi eredità”.

Per contrastare il fenomeno delle unioni illegittime i Kanun prevedono specifiche sanzioni, tra le quali l’incendio della casa, l’allontanamento dal villaggio, il mancato riconoscimento dei figli nati da queste unioni “senza corona” per i quali è generalmente riservata la neoformazione aggettivale *i pa ligjishem*. Il termine *kopil* nel KS sembra indicare il *kopil gardhiqesh* “bastardo delle siepi”, frutto di relazioni clandestine, che non gode di alcun diritto, a differenza dei *fëmijet e paligjishem* “figli legittimi” che invece possono ereditare, esercitare il comparaggio e ricevere tutti i sacramenti, dato che, rileva da profondo conoscitore delle consuetudini albanesi don Ernesto Cozzi, “il Kanun non considera come illegittimi i figli nati da concubine prese in caso di mancanza di figli da parte della legittima sposa”<sup>19</sup>.

KS, I, XXXVII, IV, 432: *Fëmijet djelm a vajza të lemë prej prindve pa kunorë, janë të pa ligjishem per kah feja e kanuni. Në gojë të popullit ata quhen: pjellë e mallkueme.*

---

<sup>19</sup> Cozzi 1943.

*Alcune osservazioni sulla terminologia relativa ai rapporti fra i sessi nei Kanun delle montagne albanesi*

“I bambini e le bambine nati da genitori senza corona, sono illegittimi per la religione e il Kanun. La gente li chiama: prole maledetta”

KS, I, XXXVII, IV, 434: *Fëmijet e paligjishem trashigojnë, bajnë kumbari, sikurse edhe pagzohen krezmohen [...]*

“I figli illegittimi ereditano, diventano compari, sono battezzati e cresimati [...]

KS, I, XXXVII, IV, 435: *Femia qe quhet i huej, kopil gardhiqesh, nuk ka asnji trashigim edhe në kjoftë se mund ti njihet i ati. Kush lenë jashtë vathi s'ka pjesë në të.*

“Il figlio che è considerato estraneo, bastardo concepito dietro siepi, non eredita niente, pur se suo padre dovesse riconoscerlo. Chi nasce fuori del recinto non ha parte in esso”.

Nei testi esaminati non mancano tuttavia incongruenze relativamente ai diritti del figlio illegittimo (*djali i pakunorë*) poiché nel KLD viene negato a questo ultimo, senza alcuna distinzione, il diritto di ereditare:

KLD VIII, XXXVI, 89: *Djalin të pakunorë kanuja s'e njeft per trashigues.*

“Il figlio illegittimo è per legge escluso dall'eredità”.

Anche nel KD il figlio illegittimo, *kopil*, rimane confinato in uno status particolare, non è considerato un vero appartenente della comunità in cui vive, ma rientra nella categoria del *vllau i trojeve*<sup>20</sup> lett. “fratello delle terre”; ciononostante deve evitare di

---

<sup>20</sup> In questa categoria, trattata nel capitolo III *Lidhja e gjakut* “I legami di sangue”, rientrano diverse figure tra le quali *aj që nuk ka lidhje gjaku me ata që ka kufitar tokash* (art. 351.) “Colui che non ha legami di sangue con i confinanti”; *nji i largët qe ble tokë, të cilën nuk deshën a nuk mundën me e ble ata të cilve u takonte* (art. 352) “Uno di lontano che ha comparato la terra che non volevano o non potevano comprare coloro cui spettava”, e ancora

stringere matrimoni con ragazze del *fis* e della *vllaznia* forse per impedire, anche involontariamente, il pericolo di matrimoni tra persone legate da un qualche vincolo di parentela, nel caso la paternità del ragazzo rimanga sconosciuta.

KD X, Grueja, 1324: *Kur nj burrë merr një grue të lshume me një djalë kopil, djali rritet derisa të bahet në moshë martese, mbasanxaj ndahet e nxjerr tym veç.*

“Quando un uomo prende una donna che è rimasta con un figlio bastardo, il bambino cresce finché raggiunge l’età per sposarsi, poi si separa e fa casa a sé”

KD X, Grueja, 1325: *Ky djalë në katund nuk asht nip, as vlla, me gjithë kët’ nuk mund të martohet me ndonji vashë të fisit ja ti vllaznisë e as të lagjes ku ju martue nana*

“Questo ragazzo nel villaggio non è né nipote, né fratello, ciononostante non si può sposare con una ragazza del *fis*, o della *vllaznia* e neppure della zona dove si è sposata la madre”.

KD X, Grueja, 1326: *Ky djalë, si të xjerrë tym më vete, merr statusin e vllaut të trojeve.*

“Questo ragazzo appena fa casa a sé, prende lo status di fratello delle terre”

Il termine albanese *kopil* “figlio nato fuori dal matrimonio; germoglio, pollone di pianta”<sup>21</sup>, appartiene a una complessa costellazione lessematica (v. *infra*), diffusa nell’area balcanica, la cui origine sarebbe da ricercare, secondo l’opinione di una buona parte degli studiosi, nel sostrato (traco-dace?)<sup>22</sup>. In realtà

---

*Vllazën trojesh bahen ene nipat e një dere e cila shkretet* (art. 353.)  
“Diventano fratelli delle terre i discendenti di una famiglia che si è estinta”.

<sup>21</sup> Fjalor 484; FGjSh 231: “Shërbyes për një punë të rënda të shtëpisë”; Elezi 726 euf. “I dashuri; djali në gojën e vajzës në këngët e dashurisë”.

<sup>22</sup> Miklosich EWSS 129; Berneker SEEW 564; Sandfeld 1930: 94; Rosetti 1986: 115, Tagliavini 1965: 116-117 parte dalla forma dace \*kolpīlos che



una sistematizzazione di questa costellazione di forme<sup>23</sup> offre uno schema semantico strutturato nelle tre classi di mondo vegetale (bulgaro dialettale *kópele* “getto, pollone, germoglio, gambo”, serbo-croato dial. *kopilo* “germoglio del mais”, rumeno arcaico *cópil* “germoglio, pollone che deve essere potato”, turco dial. *göbele*, *göbül* “prato abbandonato”, turco dial. *göbelek* “piccola pannocchia di granoturco”), mondo animale (bulgaro *kópele* “arnia che viene separata dall’arnia madre”, rumeno *cópil* “cucciolo, agnello, puledro”, turco dial. *göbel*, *göbelle* “agnellino”, turco dial. *göbelek*, *göblek* “cagnolino”), ambito umano (antico slavo ecclesiastico XII sec. *kopelъ* “bastardo; giovane”, bulgaro dial. *kopil*, *kopile* “giovane”, *kópile* “bambino, figlio, giovane ragazzo”, *kópele* con accezioni peggiorative nel linguaggio colloquiale “bastardo”, macedone dial. *kópil*, *kopile* “bastardo”, serbo-croato *kopil* “bastardo”, rumeno *kopil* “ragazzo, giovane, figlio”, arcaico *kópil* “bastardo”, arumeno *copil*, *copela* “bastardo, giovane ragazzo/a”, meglenorumeno *copil*, *copilaş* “bastardo”, neogreco κοπέλλι “bambino, giovane, servitore”, turco (dialetto anatolico) *göbel*, *gobel* etc. “bambino, bastardo, trovatello” con continuazioni anche in ungherese, polacco, sorbo, slovacco, ucraino). Le ipotesi espresse<sup>24</sup> presentano una scarsa attenzione

---

riunisce all’indoeuropeo \*g<sup>u</sup>elbh- “cub, uterus”.

<sup>23</sup> Leschber 2003-2004.

<sup>24</sup> Poco plausibile l’origine latina avanzata da alcuni studiosi, come Meyer EW 198 che assume una forma ricostruita \*copīlis “ein mit einer copa, einer Tavernwirtin, erzeugtes Kind” formata su *cōpa* “Tavernwirtin”, o quella greca (gr. κοπέλλα “ragazza”); cfr. M. Vasmer in *Izvestija otdelenija Russkogo Jazyka i Slovesnosti Akademii Nauk* 86: 96. Jokl 1923: 6, 14, 311, sulla scorta di Oštir, *Wörter und Sachen* 5: 220, parte dall’albanese (\*kó-pel-no- una formazione participiale correlata al verbo *pjell* “partorire”), cfr. Th. Capidan *Dacoromania* 2: 524; Philippide 1894: 708; Densusianu 1901: 37;

per gli aspetti semiologici di questa costellazione di lessemi i quali, nelle lingue slave, si addensano, in particolare, nell'ambito agricolo-vegetale. Di conseguenza Trubačev<sup>25</sup> ritiene più plausibile che l'accezione "bastardo, bambino, figlio", diffusa in area balcanica, costituisca l'esito di un uso metaforico del termine, sorto in area slava e appartenente al mondo agricolo-vegetale, \*kopyľь, *kopyľь*, *kopylo* "piccolo germoglio di una pianta, getto nella pianta del mais". Leschber<sup>26</sup> invece, data la complessità degli sviluppi semantici e delle varianti del prototipo "kopil", preferisce invece partire da un modello costituito da un insieme di etimologie multiple, ovvero etimo slavo per le forme di diffusione settentrionale e centro-orientale, ipotesi del sostrato per le lingue di area balcanica, con successive contaminazioni a livello semantico e lessicale e ulteriori apporti dovuti al contatto con l'adstrato turco<sup>27</sup>.

## 2.2.

Un aspetto particolarmente interessante dal punto di vista lessicale e che ancora non è stato approfondito, è costituito dall'uso dell'aggettivo *i lidhun* "legato", forma participiale del verbo *lidh* "legare"<sup>28</sup>, etimologicamente correlato al latino *ligō*, *-āre* "legare" e risalente alla radice indoeuropea \*leiǵ- "binden..." (LIV<sup>2</sup> 403). L'aggettivo participiale compare nel KS in riferimento ai membri di una coppia irregolare di religione

---

Meyer NS 67; Çabej SGj: 73; Hubschmid 1983: 506 ss.

<sup>25</sup> Trubačev 1984: 30-34.

<sup>26</sup> Leschber l.c.

<sup>27</sup> Leschber 2003-2004: 25 "Der turksprachliche Einfluß ist zwar relative schwach, aber zweigeteilt: Einmal wirkt er im Süden auf das balkanische Areal, einmal im Norden in einer mutmaßlichen ostslavisch-turksprachlichen Kontaktzone".

<sup>28</sup> Cfr. Genesin 2005: 74-5 e bibliografia ivi citata.

cattolica i quali, a seguito della loro condizione, sono ritenuti “dannati, fuori della chiesa” e di conseguenza, inadatti a ricevere benedizioni, sacramenti religiosi e persino una sepoltura consacrata nel camposanto.

KS I, IV, XXXVI, 424: *Të martuemët e krishtenë pa kunorë feje, janë të lidhun, të pa ligjshëm, kah feja e kanuni. Kanuni si ligjë e popullit, i njeh e i nderon ligje e fesë qe don populli.*

“I cristiani che si sposano senza corona religiosa sono legati, illegittimi per la religione e il Kanun. Il Kanun, quale legge del popolo, riconosce e onora le leggi religiose volute dal popolo”.

KS I, IV, XXXVI, 425: *Me kenë i lidhun don me thane, me kenë I mallkuem, jashtë kishe e mos me mujtë me marrë pjesë n'asnji bakim e veprim fetar.*

“Essere legato significa essere dannato, fuori dalla chiesa e non poter ricevere nessuna benedizione ed altri sacramenti religiosi.”

KS I, IV, XXXVI, 426: *Të martuemët e pa kunorë, si të lidhun kah feja e kanuni, nuk mund të bahen kumbarë pagzimi, krezmimi e kunore, as nuk mund të varrosen nder vorre të bakueme, pos jashtë sosh, n'afersi të tyne.*

“Gli sposati senza corona, legati per religione e Kanun, non possono essere compari di battesimo, di cresima e di matrimonio e non possono neanche essere sepolti nelle tombe benedette, bensì fuori, nelle vicinanze di queste”.

Nel KLD l'aggettivo participiale *i lidhun* si incontra in 7 occorrenze nel senso di “legato, impegnato”, solo in un caso occorre nella forma di participio sostantivato (plurale) col valore di “quaresima”:

KLD VIII, XIX, 712: *Koha e ndrikullis e caktueme prej kanunit asht nji muej para së Lidhunash*

“Il periodo stabilito dal Codice per tali visite è il mese anteriore alla Quaresima”

Questa accezione è registrata nelle opere lessicografiche consultate<sup>29</sup>, mentre nelle varietà dialettali settentrionali e negli autori antichi<sup>30</sup> il termine compare anche col significato di “carnevale” o col valore di “sortilegio, magia”<sup>31</sup>. Questi particolari sviluppi semantici nelle forme participiali del verbo *lidh* potrebbero rimontare all’accezione “trattenere, arrestare, bloccare, escludere, proibire”, attestata anche in alcune risorse lessicografiche consultate<sup>32</sup>, e utilizzata in ambito magico-

<sup>29</sup> FGJSH 271: *lidhurat, lidhna (të)* “Nata që lidhin të krishterër mishin e bulmetin”; Fjalor 554: *lidhura(t) (të)* “nata para fillimit të kreshmëve të mëdha, festa që bëhet me këtë rast, e diela e të lidhurave”; Elezi 827: *mot i lidhur* “koha e kreshmëve”; Weigand 47: *të lidhura* “Fastnacht”.

<sup>30</sup> Kazazi 19, r. 23: *mot lidhun (Me mos bām darsm ndae mot lidhun)*; Bardhi 8 n. 2: *Bacchanalia: Moti i t lidhunavet*; Budi DC 73 rr. 13-14: *as me mos bām darsmë ndë mot lidhunë*; Da Lecce 2103: *lidhuna (të)* “carnevale”, 12893 “ultimo giorno di carnevale”; Bashkimi 231: “Carnevale”, cfr. anche Elezi 825: *Nata e të lidhunave* “rit pagan pak para pashkëve katolike”; Fjalor 554: *lidhuna(t)* “nata para fillimit të kreshmëve të mëdha”.

<sup>31</sup> Bogdani I, II, I, 5: *banjënë me u dukunë mrekullt me të lidhuna e shtrigënt* “e fanno apparire miracoli per mezo de’ incantesimi”; Budi RR 107 rr. 20-21: *mëngjī e të lidhuna*; Sylva 235: *E kanë lidhë (āsht i lidhun)* “i kanë bërë magji, që të mos mund të kryejë marrëdhënie seksuale me gruan”; FGJSH 270: [...] *e kanë lidhur atë “i kanë bërë magji”*; Fjalor 554: vjet. “i bëj magji dikujt që të mos ketë marrëdhënie me një femër”.

<sup>32</sup> L’accezione “proibire” è chiaramente attestata nella piccola grammatica albanese del 1710, *Mos baam darsme dittene te lidhune*, “Non celebrare le nozze nei tempi proibiti”, R. Ismajli, *Gramatika e parë e gjuhës shqipe. Botim kritik me studim dhe transkriptim*, Rilindja: Prishtinë, 1982, p. 156, n. 6; v. anche FGJSh 270: *kam lidhë mishin* “s’ha mishin gjatë një kohë të caktuar për arsye fetare”; Fjalor 554, 10. bised. “e pengoj dikë të merret me një punë a të veprojë”, 12. bised. “e ndërpres një ushqim, nuk e ha a nuk e pi

religioso. In questo contesto può essersi sviluppato lo specifico valore che si registra nei testi kanunari e il passaggio a “quaresima”, ovvero l’indicazione di quel periodo dell’anno nel corso del quale, secondo i precetti della chiesa, si prescrive il digiuno e l’astinenza dalle carni. Il valore di “carnevale” può essere ascritto alla non infrequente confusione nella denominazione di referenti appartenenti a ambiti temporali limitrofi, come nel caso del termine albanese *akshan(d)*, risalente al turco *akşam* “sera”<sup>33</sup>, che compare in Buzuku (1554/1555) nel sintagma *akshan(d) i dritësë* col significato “di mattina presto” e nel *Dictionarium* del Bardhi in riferimento al latino “aurora”<sup>34</sup>. La dimensione magico-religiosa, collegata all’azione del legare, è evidente anche nello sviluppo del significato di “sortilegio, magia” che costituisce, rileva Eliade (1947: 26 ss.), il risultato di una “spécialisation extrême: ensorceller, lier por la magie, fasciner etc.” come confermano alcuni termini che in diverse lingue non solo riferiscono all’azione di “legare”, ma servono anche a esprimere il concetto di “stregare, incantare”: si confronti il greco *καταδέω* “legare, fissare” vs. *κατάδεσμος* “corda, incantesimo”, latino *fascinum* “maleficio, sortilegio”, etimologicamente correlato a *fascia* “benda”, *fascis*, latino *ligō ligāre* “legare” vs. *ligatura* “azione del legare, incantare” (cfr. anche rumeno *legatura* “azione del legare, stregare, incantare”)<sup>35</sup>.

---

më diçka”.

<sup>33</sup> Dizdari 16 registra la forma *aksham-i* “koha e të ngrysunit, të errunit, të perëndimit të diellit”.

<sup>34</sup> Matzinger 2009: 122 osserva che questo fenomeno si verifica anche nel germanico, come emerge dal confronto del tedesco *gestern* “dje” vs. il gotico *gistra-dagis* “nesër”, e nell’hindi *kal* che si equivale a “ieri” o “domani” in dipendenza dal contesto; cfr. anche Brugmann 1917: 10 ss.

<sup>35</sup> Per questi esempi cfr. Eliade 1947: 26 ss.

2.3.

Alla tematica dell'adulterio e dell'infedeltà femminile viene dedicato uno spazio abbastanza ampio nei Kanun, dato che si tratta di un fenomeno che mina le basi del nucleo familiare, mettendo in discussione uno dei valori fondanti della società tradizionale, ovvero "l'onore" (*nder-a s.f./nder-i s.m.*):

KLD VIII, XVII, 601: *Ndera i mirret burrit: [...] d) Me i a dhunue gruen a me i a hikun...*

"Si disonora un uomo [...] d) oltraggiandogli la moglie o semplicemente allontanandogliela".

Il marito tradito è autorizzato a porre mano al fucile quando coglie i due amanti in flagrante, un concetto che nell'originale dei testi kanunari viene reso da due espressioni molto vicine alla spontaneità e alla franchezza della lingua popolare, ovvero quando li trova "uno sull'altro" *se i gjeti nji mbi nji* oppure, sorprendendo la propria moglie in atteggiamenti sconvenienti con qualcuno, "la trova male con un altro" (*po e gjet keq me kend gruen e vet*).

KS I, VI, II, 611: *Gjete keq mikun me grue tande në shtëpinë tande, asht urti të mos e vrasish, po i vrave të dy shkojnë gjakhupës.*

"Se si sorprende l'ospite in atteggiamenti intimi con la propria moglie è saggio non ucciderlo. Se il padron di casa uccide entrambi, l'ospite non vale più come ospite, perché non è più amico e il sangue di entrambi è perduto. Ha sputato nel piatto dove ha mangiato".

KD XII Gjaku, Nderi i femnës, 1597: *Po qe se burri i koritun bani me vra jaranin e gruen, se i gjeti njimbinji, po nuk i eci, ai nuk mundet me i vra një ditë tjetër se bie në gjak.*

“E se l’uomo tradito fece per uccidere l’amante della moglie, dato che li trovò uno sull’altra, ma non gli riuscì, lui non può ucciderlo un altro giorno, ch  cade in sangue”.

L’ “uomo disonorato” ha il diritto di difendere la sua reputazione:

KS I, IV, XL, 453: *Po e gjet keq me kend gruen e vet, burri ka t  drejt  t’i vras  t  dy se bashku, dhe t  dy, n  k t  mnyr  shkojn  gjakhups*

“Se il marito sorprende la propria moglie in atteggiamenti intimi con un altro uomo ha il diritto di uccidere entrambi e il sangue di entrambi andr  perduto”.

KS VI, I, XIV, 2958: *N  gjak nuk bie: 1) kush vret kend me vajz  e grue t  veten n  kurvni.*

“Non cade in sangue: 1. Chi uccide qualcuno sorpreso a fornicare con propria moglie o figlia [...]”.

KD: XII Gjaku, Gjaku i grues, 1525: *Kur grueja ik n e merr nji burr  tjet r, po dera e prindve nuk e ban p r bij , burri i koritun ka pun  ve  me at  q  i mor gruen.*

“Quando la donna se ne va e prende un altro uomo, la casa dei genitori non la riconosce per figlia, il marito tradito se la deve vedere solo con quello che gli ha preso la moglie”.

KD XII Gjaku, Nderi i femn s, 1599: *N  rast se burri gjen gruen e vet  me nji tjet r e vret vet m gruen, bie n  gjak me prenit e saj. Po vrau vet m burrin e la gruen, bie n  gjak me familjen e burrit.*

“Nel caso il marito trovi la propria moglie con un altro e uccida solo la donna, cade in sangue con i suoi genitori. Se uccidesse solo l’uomo, risparmiando la donna, cade in sangue con la famiglia dell’uomo”.

Nei passi sopra riportati il marito tradito a causa dell’infedelt  coniugale viene indicato col sintagma *burri i koritun*, costituito

dal participio del verbo di origine slava *korit/koris*<sup>36</sup> (< serbo *koriti* “rimproverare, umiliare”)<sup>37</sup>, una forma che non è specifica ed esclusiva di questo contesto, ma sembra essere utilizzata per riferirsi a colui che genericamente ha perduto il suo onore<sup>38</sup>, evento che può verificarsi in diverse circostanze, minuziosamente elencate in KLD VIII, XVII, 601. Anche altri termini appartenenti a questo campo concettuale sono di origine allogena, come l’ “amante” *varan/jaran*, o risalenti a basi imprestate come il “seduttore” *zinaç*, oltre a *kurvni* e *brecllajk* che si riferiscono all’ “adulterio”:

KD: XII Gjaku, Nderi i femnës, 1595: *Kur burri vret gruen e jaranin e saj se i gjeti njimbinji, prindit e të dyja palve (grues e jaranit të saj), kur binden për të vërtetën , i thonë: “Të lumtë pushka!*

“Quando l’uomo uccide la moglie e il suo amante, ché li ha trovati uno sull’altra, i genitori delle due parti (della moglie e del suo amante), una volta che si sono convinti della verità dei fatti, gli dicono “Benedetto il fucile!”.

KD XII Gjaku, Nderi i femnës, 1600: *Kur familja e grues e familja e jaranit dyshojnë se vrasja nuk asht ba se i gjetën “keq”, por për arsye të tjera, i kërkajn be burrit që i vrau.*

“Qualora la famiglia della donna e la famiglia dell’amante dubitino che l’uccisione sia stata commessa perché i due sono stati trovati in atteggiamenti sconvenienti, ma per altre ragioni, chiedono un giuramento all’uomo che li uccise”

<sup>36</sup> Fjalor 486: “turpëroj”; FGjSh 233 “ e bëj me turp, i nxij faqen”; Elezi 729 “përdhunoj”.

<sup>37</sup> Meyer EW 200, Seliščev 1930: 191, Jokl 1935: 321; Svane 236; Ylli 130; Omari 170-71.

<sup>38</sup> Per esempi dell’uso di questo lessema in altri contesti cfr. KLD VIII, XVIII, 97, 651 c). Le circostanze in cui l’uomo può perdere il suo onore sono minuziosamente elencate in KLD VIII, XVII, 601.



KD II, Shtëpia e rrethinat e saj, Bariu, 162: *Në qoftë se një bari asht zinaçi, ai nuk vritet, por i epet haku e përzehet prej shpisë ku asht pajtue.*

“Nel caso che un pastore sia seduttore di donne, non verrà ucciso, ma datagli la paga viene scacciato dalla casa dove è stato ingaggiato”

KD X Grueja, Grueja e lshueme, 1266: *Grueja lshohet për tri gjana: për nder, për brecllajk, kur të prët mikun në besë.*

“La moglie viene lasciata per tre cose: per onore, per adulterio, quando uccida l’amico che si trova nella tregua”

KS I, IV, XLI, 461: *Grueja lshohet: për kurvni, miq të premë [...] mohamedanet edhe për erë të keqe goje.*

“La donna è ripudiata per i seguenti motivi: fornicazione, tentato omicidio di ospite, [...] i mussulmani posso ripudiare la moglie anche per l’alito cattivo”.

I primi due termini sono di origine orientale, dato che *zinaç* costituisce un derivato formato attraverso il suffisso (di origine turca), tipico dei nomina agentis *-xhi/çi*<sup>39</sup>, sul nome *zina-ja* “adulterio, prostituzione”<sup>40</sup>, un antico turchismo, attestato a partire dal *Dictionarium* del Bardhi sotto il lemma “luxuria”<sup>41</sup>, mentre *varan/jaran*, che continua il lessema turco *yanan*<sup>42</sup> (una forma di plurale singolarizzato del persiano *yâr* “amico,

<sup>39</sup> Cfr. Xhuvani & Çabej 1976: 295, Boretzky 1976: 266 ss.

<sup>40</sup> Elezi 1159: “Takim seksual midis femnës dhe mashkullit që s’janë burrë e grue me kunorë, raporte seksuale të jashtëligjishmëm, vepra materiale e kurvënimit, një nga ndalesat e rrepta të fesë islame për të dy sekset; thyemje kunore”.

<sup>41</sup> Bardhi 51.

<sup>42</sup> Meyer EW 161, Dizdari 444-445. Il turchismo è penetrato anche nelle altre lingue balcaniche col l’accezione di “amico, compagno, amante”, cfr. serbo e croato *jaran, jaranik*.

compagno; amante”)<sup>43</sup>, compare nelle risorse lessicografiche consultate sia col significato più generale di “amico, compagno”<sup>44</sup> che, più frequentemente, nell’accezione di “amante, drudo” spesso con connotazioni peggiorative nel senso di “seduttore, dongiovanni”. Gli altri due lessemi per “adulterio” presentano origini diverse: la forma *kurvni* attestato in KS e KLD<sup>45</sup> e nella moderna lingua letteraria col significato di “prostituzione”<sup>46</sup>, è costruito attraverso il suffisso *-(ë)ni/ri*<sup>47</sup> dalla forma *kurvë* “prostituta” < serbo/bulgaro *kurva* id.<sup>48</sup>. Il termine *brecllajk*, forma di diffusione dialettale che occorre solo in KD, è derivato attraverso il suffisso (con valore peggiorativo) *-llajk*<sup>49</sup> dal termine *bracë* “prostituta”, registrato per la zona di Dibër-Lumë (ghego orientale) da E. Çabej<sup>50</sup> il quale lo riunisce a una piccola costellazione lessicale di ambito ghego (Dibër agg. m. *brac*, f. *brace* “ingordo, goloso”, Lumë *brac* “ladro, brigante; prostituta”, Kosovë *brrac* “ladro; monello, teppista”, Tiranë *bracar* “ladruncolo”, *brac* id.). Secondo l’opinione dello studioso albanese, queste forme rimonterebbero al veneziano *borsariol*, *borsarol* “borsaiolo, tagliaborse etc.”<sup>51</sup>, attraverso *borsar* > (con metatesi) *brocar* (con assimilazione) > *bracar*. Da

<sup>43</sup> Dizdari l.c..

<sup>44</sup> Jungg 48; Buseti 228; Leotti 380.

<sup>45</sup> Cfr. *kurvni*: KS VI, I, XIV, 2958; I, IV, XLI, 461; KLD III, V, 31 a); *brecllajk*: KD X, Grueja, Grueja e lshueme, 1266.

<sup>46</sup> Fjalor 513 “të qenët kurvë ose curva; prostitucion”.

<sup>47</sup> Xhuvani & Çabej 1976: 228-229.

<sup>48</sup> Meyer EW 216; Seliščev 1930: 194; Svane 200; Ylli 143, Omari 180.

<sup>49</sup> Il suffisso albanese riflette probabilmente la contaminazione dei suffissi *-llak*, *-llik* che risalgono alle varianti *-lik*, *-lik* di un morfema di origine turca, cfr. Boretzky 1976: 267; Xhuvani & Çabej 1976: 255.

<sup>50</sup> Çabej SE II: 297-98.

<sup>51</sup> Boerio 43.

quest'ultimo termine, reinterpreto come un derivato costruito col prefisso tipico dei nomina agentis *-ar*, sarebbe uscito *brac*, punto di partenza per i lessemi sopra menzionati. Nel KS si incontrano anche due lessemi, *buqe* e *lojce*, che si riferiscono alla *grueja e pa ndershme*, la donna che si è macchiata della colpa di adulterio e che, secondo la dura legge del Kanun, merita di pagare con la vita il suo comportamento eticamente inaccettabile:

KS VI, III, V, 3396: *Gjaku i atij qe vritet pse dhunoi grue a vajze duhet të lahet me të holla. Ja ka ba vedit, ai ja ka marrë ftyren për jetë e vedit e grues a vajzës së huej. Grueja e pa ndershme quhet buqë.*

“Il sangue di colui che viene ucciso per aver messo le mani addosso a una donna o fanciulla deve essere risarcito in denaro. Lo ha fatto a sé stesso, ha disonorato per sempre la donna o la fanciulla altrui. La donna disonesta (immorale) è chiamata cagna”.

KS V, I, IV, 2290: *Fajet për të cilat zakonisht lshohet fisheku janë: [...] 7) Për grue bukë (scil. buqe) që gjindet keq, fishekun e lshon kanuni*

“Le colpe per le quali viene concessa la pallottola in genere sono: [...] 7. Per donna cagna che è colta in flagrante la pallottola è concessa dal Kanun”.

KS IV, II, II, 1889: *Grueja vritet vetem kur të bahet buqë ase gjindet keq. Në këtë rasë fishekun e lëshon vetë kanuni në shpinë sajë.*

“La donna è uccisa solo quando diventa troia (donna senza onore) o quando viene colta in flagrante. In questo caso è il Kanun che spara la cartuccia su di lei”.

KS I, IV, XXXIX, 449: [...] *Në qoftë se ajo grue asht lojce, prindet e sajë, ma në fund, do ta percjellin me fishek në shpinë.*

[...] Se quella donna è di dubbia moralità i suoi genitori alla fine la accompagneranno dallo sposo con una cartuccia sulla schiena”.

La prima forma diffusa, nel registro colloquiale<sup>52</sup>, costituisce un diminutivo costruito attraverso il suffisso *-çe*<sup>53</sup> di un lessema di origine autoctona, ovvero *bushtë*r indicante la femmina del cane (forse di origine onomatopeica come suggerito da Çabej SE II 394-95). Il termine *lojce* va invece ricollegato a *lojc*, *-e* “mobile; volubile”<sup>54</sup>, ma anche “astuto” e, in riferimento al comportamento femminile, “civettuola”, un aggettivo etimologicamente correlato ai verbi *luaj* “muoversi, spostare, giocare” e *loz* “giocare”, risalenti al fondo autoctono della lingua<sup>55</sup>.

### 3.

Nel contributo proposto è stata offerta una breve analisi di alcuni aspetti storico-culturali e linguistici sulla base di un corpus costituito da testi di diritto tradizionale albanese (*Kanuni i Lekë Dukagjinit*, *Kanuni i Skanderbegut*, *Kanuni i Dibrës*) che vigevano in diverse aree dell’Albania settentrionale abitate da popolazione di religione cattolica e mussulmana. L’indagine, rivolta a mettere in luce le caratteristiche del lessico relativo ai rapporti fra i sessi e il forte ruolo esercitato dalle istituzioni religiose e, in particolare, dalla chiesa cattolica (come è evidente

<sup>52</sup> Elezi 239: “grua e pandershme, e përdalë”; Fjalor 114: “bushtë”.

<sup>53</sup> Cfr. Çabej SE II 344-45, per il suffisso v. Xhuvani & Çabej 1976: 217.

<sup>54</sup> FGjSh 276: “I paqëndruar, që s’rri në një vend [...]”; Elezi 834: “Ai që luan fjalës”, “Qi luan bishtin (grua); Mann 250: “voluble, talkative”.

<sup>55</sup> I due verbi risalgono a una formazione denominativa costruita sul nome \*lëd-, che continua la radice \*leh<sub>1</sub>d- “lassen”: LIV 358-59, cfr. Genesin 2005: 63-64.

dalle vicende legate alla codificazione del KS) si è concentrata su termini legati alle fasi più importanti dell'esistenza dell'individuo nella società kanunaria, ovvero alla *martesa me kunorë*, alle unioni illegittime (*pa kunorë*), e a altri lessemi correlati a questo ambito semantico, ovvero *kopil* "bastardo", *i lidhun* "dannato, fuori dalla chiesa", utilizzato in riferimento ai membri di una coppia irregolare di religione cattolica. Riguardo a quest'ultimo lessema risulta particolarmente interessante lo sviluppo di particolari accezioni, registrate nell'antica letteratura albanese, sorte in contesti di carattere magico-religioso ("quaresima; carnevale; sortilegio, magia"). Come è stato rilevato nei paragrafi precedenti sono inoltre numerosi i termini imprestati che si addensano nel lessico delle relazioni familiari, in particolare nel settore dell'infedeltà coniugale dove si incontrano slavismi come *kurvni* e soprattutto diversi turchismi (*varan/jaran, zinaç*), anche se non mancano elementi appartenenti al fondo autoctono della lingua.

### *Bibliografia*

#### **Corpora e risorse lessicografiche**

1. ALDIGHERI = *Fjaluer latin-shqip*. Shkodër. 1928.
2. BARDHI = *Dictionarium Latino-Epiroticum*. Romae 1635. Per R.D. Franciscum Blanchum. Botim kritik përgatitur nga B. Demiraj. Shkodër: Botime françeskane 2008.
3. BASHKIMI = *Fjaluer i Rii i Schypës (perbaam prëie Shocniërt t' Bashkimit)*. Shkodër. 1908.
4. BERNEKER SEEW = *Slavisches etymologisches Wörterbuch*. Berneker E., Heidelberg: Winter, 1924.
5. BOÇARI = *Fjalori i Marko Boçarit*, përpunuar nga N. Stylos. Tiranë: Arbëria 2007.

6. BOERIO = *Dizionario del dialetto veneziano. II edizione aumentata e con aggiuntovi l'indice italiano veneto*. G. Boerio. 1983<sup>2</sup> (1856).
7. BUDI DC = *Dottrina Christiana*. Roma 1618.
8. BUDI RR = *Rituale Romanum*. Roma 1621.
9. BUSETTI = *Vocabolario italiano-albanese*. Shkodër, 1911.
10. CORDIGNANO = *Dizionario Albanese-Italiano e Italiano-Albanese. Parte Albanese-Italiana*. P. F. Cordignano. Milano: Hoepli. 1935.
11. ÇABEJ SE = *Studime etimologjike në fushë të shqipes*. Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë. Bleu II A-B, Tiranë 1976; Bleu III C-D, Tiranë 1987; Bleu IV. Dh-J. Tiranë 1996; Bleu VI N-RR, Tiranë 2002.
12. ÇABEJ SGj III = *Studime gjuhësore* Bleu III. Prishtinë: Rilindja, 1976.
13. ÇABEJ SGj VII = *Studime gjuhësore* Bleu VII. Prishtinë: Rilindja, 1986.
14. DA LECCE = *Dittionario Italiano-Albanese*. Àt Francesco Maria da Lecce O.F.M. Botim kritik me hyrje dhe fjalësin shqip përgatitur nga Gëzim Gurga. Shkodër: Botime Françeskane, 2009.
15. DELR = *Dicționarul etimologic al limbii romîne. Elementele latine*. J. Candrea & O. Densusianu. București: Socec, 1907.
16. DEMA = *Fjalor fjalësh të rralla të gjuhës shqipe*. B. Dema & N. Ukjini. Tiranë: Botimet Toena, 1996.
17. DIZDARI = *Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe*. Tiranë: Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam (AIITC), 2005.
18. DOZON = *Manuel de la langue chkipe ou albanaise. Troisième partie. Vocabulaire albanais-français*. Paris: E. Leroux, 1879.
19. ELEZI = *Fjalor i gjuhës shqipe*. M. Elezi. Tiranë: Gjergj Fishta, 2006.
20. FGjSH = *Fjalor i gjuhës shqipe*. K. Cipo & E. Çabej & M. Domi & A. Krajni & O. Myderrizi. Tiranë: Instituti i Shkencave. Seksioni i gjuhës dhe i letërsisë, 1954.

21. FJALOR = *Fjalor i gjuhës shqipe*. J. Thomai, M. Samara, P. Haxhillazi, H. Shehu, Th. Feka, V. Memisha, A. Goga. Tiranë: Akademia e Shkencave e Shqipërisë, 2006.
22. GAZULLI = *Fjalorth i Ri. Fjalë të rralla të përdoruna në veri të Shqipnis*. D. Nikoll Gazulli. Botim anastatik. Tiranë: Çabej, 2005 [1942].
23. KD = *Kanuni i Dibrës*. Përgatitur nga Xh. Martini. Botimi i dytë. Tirana: Emal, 2007.
24. KLD = *Kanuni i Lekë Dukagjinit*. Përgatitur nga Sh. Gjeçov. Shkodër: Shtëpia botuese “Kuvendi”, 2001 [1933].
25. KS = *Kanuni i Skanderbegut*. Përgatitur nga I. Frano. Brescia: Editrice La Rosa, 1993
26. KRISTOFORIDHI = *Fjalor shqip-greqisht*. K. Kristoforidhi. Athen. 1904.
27. JUNKU = *Fjalur i voghel Scyp e latinischt*. N’Sckoder. 1895.
28. LEOTTI = *Dizionario albanese-italiano*, A. Leotti. Roma. 1937.
29. LIV = *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*. Zweite erweiterte und verbesserte Auflage, bearbeitet von Martin Kümmel und Helmut Rix. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2001<sup>2</sup>.
30. MEYER EW = *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*. G. Meyer. Strassburg: Trübner 1891.
31. MEYER NS = *Neugriechische Studien. Die slavischen, albanischen und rumänischen Lehnwörter im Neugriechischen*. II Band. Wien: Tempsky, 1894.
32. MANN = *An Historical Albanian-English Dictionary*. S. Mann. London/New York/Toronto: Longmans, 1948.
33. MIKLOSICH = *Etymologisches Wörterbuch der slavischen Sprachen*. F. Miklosich. Wien: Braumüller, 1886.
34. OMARI = *Marrëdhëniet gjuhësore shqiptaro-serbe*. A. Omari, Tiranë: Qendra e studimeve albanologjike. Instituti i gjuhësisë dhe i letërsisë, 2012.

35. OREL = *Albanian Etymological Dictionary*. V. Orel, Leiden: Brill, 1998.
36. PEDERSEN AT = *Albanesische Texte mit Glossar*. Pedersen H. Abhandlungen der philologisch-historischen Klasse der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften. Bd. 15. Leipzig: Hirzel, 1895.
37. SVANE = *Slavische Lehnwörter im Albanischen*. G. Svane, Acta Jutlandica. Aarhus: Aarhus University Press, 1992.
38. ŠKALJIĆ = *Turcizmi u srpskohrvatskom jeziku*. A. Škaljić. Sarajevo: Svjetlost, 1979.
39. TRUBAČEV O. N. (red.) *Ėtimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov, vol. 11 (kon'c'-kot'na(ja))*. Akademija Nauk SSSR. Institut Russkogo Jazyka. Moskva: Nauka, 1984.
40. YLLI = *Das slavische Lehngut im Albanischen, 1. Teil. Lehnwörter*. Xh. Ylli, München: Kubon und Sagner, 1997.

### **Bibliografia di riferimento**

41. BORETZKY N. 1976: *Der türkische Einfluss auf das Albanische. Teil 1. Phonologie und Morphologie der albanischen Turzismen*. Wiesbaden: Harrassowitz.
42. BRUGMANN K. 1917: *Zu den Wörtern für 'heute', 'gestern', 'morgen' in den indogermanischen Sprachen*. Leipzig: Teubner.
43. CASTELLETTI G. 1933-1934: "Consuetudini e vita sociale nelle montagne albanesi. Il Kanun di Lek Dukagjini", in: *Studi albanesi*, vol. III-IV, Istituto per l'Europa Orientale – Sezione albanese, Roma, pp. 61-163.
44. CORDIGNANO F. 1931: "Nell'Albania di trent'anni fa. La vita nella montagna. Saggio di legislazione primitiva", in: *Studi albanesi*, vol. I, Istituto per l'Europa Orientale – Sezione albanese. Roma, pp. 61-87.
45. COZZI E. 1943: "Le tribù dell'Alta Albania", in: *Studime e Tekste*, serie giuridica, n. 1, Roma, pp. 229-269.
46. DENSUSIANU O. 1901: *Histoire de la langue roumaine. Tome premier. Les origines*. Paris: E. Leroux Editeur.



47. DESNITSKAJA A.V. 1979: “Disa mendime rreth problemeve linguistike të Kanunit”, in: *Gjurmime albanologjike, seria e shkencave filologjike*, VIII-1978, pp. 57-64.
48. ELIADE M. 1947: “Le « dieu lieu » et le symbolisme des nœuds”. In: *Revue de l'histoire des religions*, tome 134, n. 1-3, pp. 5-36.
49. ELSIE R. 2001: *A Dictionary of Albanian Religion, Mythology, and Folk Culture*. London: Hurst & Company.
50. GENESIN M. 2005: *Studio sulle formazioni di presente e aoristo del verbo albanese*. Studi e testi di albanistica. Università della Calabria, Rende: Centro Editoriale e Librario.
51. HAHN von J.K. 1854: *Albanesische Studien*. Jena: Fr. Mauke.
52. HUBSCHMID J. 1980: “Vorarbeiten für das rumänische etymologische Wörterbuch. 9 copil”, in: *Zeitschrift für das Balkanologie*, Jhg XVI, pp. 61-70.
53. ID. 1983: “Zum Substrat und zur Vorgeschichte des rumänischen (Probleme der Balkanlinguistik)”, in: *Zeitschrift für romanische Philologie*, Bd. 99, H. 1/2, pp. 497-511.
54. JOKL, N. 1923: *Linguistisch-kulturhistorische Untersuchungen aus dem Bereiche des Albanischen*. Berlin/Leipzig: de Gruyter.
55. ID. 1935: “Slaven und Albaner”, in: *Slavia* XII, 2-3, 1935 pp. 281-325.
56. LESCHBER C. 2003-2004: “Das autochtone rumänische copil. Semantische und geolinguistische Aspekte”, in: *Linguistique balkanique* XLIII, pp. 13-40.
57. LURAGHI S. & GAETA L. (a cura di) 2003: *Introduzione alla linguistica cognitiva*. Roma: Carocci.
58. MARTUCCI D. (a cura di) 2009: *Il Kanun di Lek Dukagjini. Le basi morali e giuridiche della società albanese*. Traduzione di Padre P. Dodaj. *Introduzione a c. di D. Martucci*. Nardò: Besa, pp. 13-32.

59. MARTUCCI, D. 2010: *I Kanun delle montagne albanesi. Fonti, fondamenti e mutazioni del diritto tradizionale albanese*. Bari: Edizioni di pagina.
60. ID. 2013: *Die Gewohnheitsrechte der albanischen Berge. Die Kanune*. Hamburg: Verlag Dr. Kovač.
61. MATZINGER J. 2009: “Eqrem Çabej dhe turqizmat në shqipen e vjetër”, in: *Eqrem Çabej dhe vendi i tij në shkencat albanologjike. Në 100-vjetorin e lindjes së Eqrem Çabejt*. Tiranë, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, pp. 119-130.
62. MIKLOSICH von F. 1870: “Die slavischen Elemente im Neugriechischen”, in: *Sitzungsberichte der Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-Historische Klasse* 63,3,4, K. k. Hof- u. Staatsdr., Wien 1870, pp. 529-566.
63. PHILIPPIDE A. 1894: *Istoria limbii romîne. Vol. I: Principii de istoria limbii*. Iași: Tip. Națională.
64. PODGORICA F. (2004): *Fjalor etnofolklorik*. Shkodër: Camaj-Pipa.
65. QAZIMI A. (2008): *Fjalor i mitologjisë dhe i demonologjisë shqiptare. Të kremte, rite e simbole*. Tiranë: Plejad.
66. ROSETTI A. 1986: *Istoria limbii române; I, De la origini pîna la inceputul secolului al XVII-lea*. București: Ed. Științifică și Enciclopedică.
67. SAJE A. 2003: *La forma straordinaria e il ministero della celebrazione del Matrimonio secondo il Codice latino e orientale*. Tesi gregoriana. Serie di diritto canonico 61. Roma: Editrice Pontificia Università Gregoriana.
68. SANDFELD Ch. 1930: *Linguistique balkanique: problèmes et resultats*. Paris: Champion.
69. SELIŠČEV A.M. 1930: *Slavjanskoe naseleenie v Albanii*. Sofija.
70. SHUTERIQI Dh. 2010: *Dëshmi parabuzukiane të fjalës shqipe*. Tiranë: Akademia e Shkencave e Shqipërisë.
71. TAGLIAVINI C. 1965: *Stratificazione del lessico albanese. Elementi indoeuropei*. Bologna: Pàtron.

72. VALENTINI G. 1945: “La famiglia nel diritto tradizionale albanese”, in: *Annali Lateranensi*, vol. IX, Città del Vaticano, pp. 9-212.
73. VILLARI S. 1940: *Le consuetudini giuridiche dell’Albania nel Kanun di Lek Dukagjini*. Roma: Società Editrice del Libro Italiano.
74. XHUVANI A. & ÇABEJ E. 1976: “Prapashtesat e gjuhës shqipe” in: *Studime gjuhësore III*, Tiranë, pp. 189-300.

